



L'INTERVISTA • Il professor Amos Goldberg

“GAZA NON ESISTE PIÙ

DENUNCIA *Nyt* “Licenza di ammazzare civili”

Morti 4 neonati e 5 giornalisti Idf senza regole

Niente testimoni
Dopo l'assideramento di bimbi appena nati, fuoco sui cronisti

» **Roberta Zunini**

Israele ha allentato l'applicazione delle proprie regole di ingaggio per poter bombardare a tappeto i membri di Hamas finora sopravvissuti a 14 mesi di guerra. Il risultato è però esattamente l'opposto: a morire in massa sono i civili e i giornalisti. Ancora una volta le Forze di Difesa Israeliane hanno preso di mira chi continua a fare il proprio mestiere – a costo di morire – per informare il mondo sulla terrificante situazione umanitaria in cui versano gli abitanti della Striscia di Gaza, specialmente i bambini.

Un furgone radio-televisivo appostato accanto a un ospedale nel centro di Gaza è stato centrato da un jet militare. Nell'incendio divampato immediatamente sono rimasti uccisi almeno cinque giornalisti, secondo le autorità palestinesi. I reporter del canale al-Quds Today stavano seguendo gli eventi vicino all'ospedale al-Awda, situato nel campo profughi di Nuseirat, quando il camioncino con la scritta “press” su cui lavoravano è stato preso di mira.

L'ESERCITO ISRAELIANO tuttavia ha affermato di aver condotto un attacco “mirato” contro un veicolo che trasportava membri della Jihad islamica e che continuerà ad agire contro le “organizzazioni terroristiche” a Gaza. Israele, che non ha consentito ai giornalisti stranieri di entrare nella Striscia di Gaza se non tramite incursioni militari, è stato condannato da diverse organizzazioni per la libertà di stampa, che ora classificano la Striscia come la parte più pericolosa del mondo per svolgere la professione di giornalista. All'inizio di questo mese, Reporter senza frontiere con sede a Parigi ha affermato che più di 145 giornalisti sono stati uccisi dall'esercito israeliano a Gaza. Uno dei reporter rimasto carbonizzato, Ayman al-Jadi, stava aspettando

la moglie davanti all'ospedale mentre era in travaglio per dare alla luce il loro primo figlio. E continua a soffiare sul fuoco, per usare un eufemismo, il ministro della Sicurezza nazionale israeliano, l'anti-arabo, messianico di estrema destra Itamar Ben Gvir, che vorrebbe espellere i palestinesi di Gaza e dei Territori Occupati, se non ammazzarli tutti. Gvir con fare sprezzante si è recato sulla Spianata delle Moschee di Gerusalemme, sede della Moschea di Al Aqsa (il terzo sito più sacro dell'Islam). “Questa mattina sono salito sul sito”, ha scritto l'ultra-ministro su X, “per pregare per la pace dei nostri soldati e la liberazione degli ostaggi”. Insieme a lui, sono entrati nella Spianata numerosi ebrei ultra radicali, secondo fonti del Waqf, la fondazione religiosa guidata dalla Giordania che amministra il sito.

Il primo ministro Benjamin Netanyahu è stato costretto a dissociarsi dalle azioni di Ben Gvir. Ma lo ha fatto con una dichiarazione molto concisa: “Lo status quo” sul Monte del Tempio non è cambiato”. Gli ebrei chiamano la Spianata il Monte del Tempio perché la considerano il sito del Secondo Tempio, il luogo più sacro della loro religione. Il ministro della Sicurezza Nazionale ha dichiarato in più occasioni che intende, come autorità politica, consentire la preghiera ebraica sulla Spianata, entrando in diretto confronto con il Gran Rabbinato che proibisce agli ebrei di pregare lì.

L'ingresso del ministro dei coloni nella Spianata in questo momento è una doppia provocazione dato che il suo Paese sembrerebbe impegnato nei negoziati con l'organizzazione islamista Hamas per concordare un cessate il fuoco e lo scambio di ostaggi a Gaza. Intanto il primo ministro Benjamin Netanyahu ha dichiarato, dopo una serie di attacchi dell'esercito israeliano in Yemen, che il suo Paese continuerà a colpire i ribelli Houthi “fino a quando il lavoro non sarà finito”. “Siamo determinati a tagliare questo ramo terroristico dell'asse del male iraniano”, ha dichiarato in un video Anchein Libano l'Idf continua a colpire i siti che ritiene appartengano a Hezbollah e pare intenzionata a rimanere dispiegata sul territorio meridionale del paese dei Cedri oltre i 60 giorni stabiliti per raggiungere una tregua.

Annientamento

“Gli schemi sono innegabili: dalle uccisioni alla fame. Il senso di colpa per l'Olocausto rende tutti complici. Così Israele la fa franca”



Pdf by:
<https://www.pro-memoria.info>

» **Sabrina Provenzani**

“

Quello che Israele sta commettendo a

Gaza è un genocidio. Amos Goldberg è professore di Storia dell'Olocausto presso il Dipartimento di Storia Ebraica e Studi Contemporanei dell'Università Ebraica di Gerusalemme. “Mi sono avvicinato allo studio del genocidio perché credo che, studiandolo, possiamo comprendere meglio i pericoli e le minacce che affrontiamo come individui, società e culture. Mettiamo da parte l'Olocausto per un momento: quasi sempre i genocidi, per chi li perpetra, sono reazioni di autodifesa rispetto a una minaccia reale o immaginaria. Ora, ed è molto importante sottolinearlo: il 7 ottobre è stata una catastrofe. Un trauma profondo, un crimine atroce, che ha colpito persone a me molto vicine. Siamo rimasti tutti scioccati, l'abbiamo vissuta come una minaccia esistenziale. Non abbiamo nemmeno potuto elaborare il lutto. Ma anche quel crimine deve essere compreso – non giustificato – nel suo contesto: la Nakba, l'occupazione, l'assedio, l'apartheid... La risposta di Israele è stata completamente sproporzionata, e nessun crimine, per quanto atroce come quello del 7 ottobre, giustifica un genocidio.

Ma come rientra nella definizione di genocidio?

È un crimine difficile da identificare, ma la Convenzione Onu per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio del 1948 offre una definizione ampiamente accettata. Significa non semplicemente uccidere molte persone, ma avere l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo etnico, nazionale, razziale o religioso. E, lo indica il nome, include l'obbligo di

Rasi al suolo
Vittime di un attacco a Gaza Sotto, Netanyahu e un selfie dei soldati israeliani
FOTO LAPRESSE

prevenirlo. Quell'intento specifico di distruzione è chiaro a Gaza. Che, come società, non esiste più. Per mesi, in Israele, sono stati pronunciati pubblicamente, sui media e social media, incitamenti al genocidio, dall'alto al basso – da funzionari governativi, generali, celebrità dei media, rabbini, anche soldati. Questo è stato ampiamente documentato. Gli schemi di annientamento sono innegabili: uccisioni di massa, abbattimento della maggior parte delle abitazioni, distruzione sistematica di ospedali, infrastrutture, edifici religiosi, università e istituzioni; fame, cecchini che prendono di mira persone innocenti, bambini compresi. Queste azioni distruggono le condizioni che rendono possibile una società: annientano un collettivo mentre disumanizzano un'intera popolazione. 45 mila morti, oltre 100 mila feriti.



Molti altri muoiono a causa della mancanza di strutture e forniture mediche. L'intera popolazione è sfollata. Gaza non esiste più.

Ma il termine genocidio porta con sé un peso enorme. La sua associazione con l'Olocausto continua a influenzare la Germania. Associare Israele, un paese in fondo nato dall'Olocausto, a un genocidio è indicibile per molti.

Sì, perché l'unico genocidio a cui pensiamo è l'Olocausto. Quindi, se non è Auschwitz o Treblinka, non è un genocidio... Gli europei, e soprattutto i tedeschi, provano sensi di colpa e la responsabilità di proteggere Israele, anche se è lo stato più potente del Medio Oriente. Può superare la soglia del crimine più orrendo del diritto internazionale, ma se lo critichi troppo viene subito considerato antisemi-

